



**FORUM
DISUGUAGLIANZE
DIVERSITÀ**

MATERIALI

**15 PROPOSTE PER
LA GIUSTIZIA SOCIALE**

**Ispirate dal Programma
di Azione di Anthony Atkinson**

Pubblica amministrazione e giovani – Il sottodimensionamento della Pubblica Amministrazione rallenta– quando non inficia – qualsiasi progetto nazionale o locale – Nel mondo sviluppato, il maggior datore di lavoro per i giovani laureati è la PA.

Questo nota riassume quanto elaborato a partire dal 2015 da un gruppo di professori e ricercatori di Economia e Sociologia di varie Università, alcuni dei quali nel frattempo andati in pensione o passati ad altre mansioni, e cioè Maria Luisa Bianco, Giovanna Garrone e Guido Ortona dell'Università del Piemonte Orientale, Angela Ambrosino, Daniele Ciravegna, Bruno Contini, Nicola Negri, Francesco Scacciati, Pietro Terna e Teodoro Togati dell'Università di Torino, e Flavio Ceravolo dell'Università di Pavia.

1. In Italia il numero di addetti alla pubblica amministrazione nel suo complesso è anormalmente basso rispetto ai paesi sviluppati con cui dobbiamo confrontarci (dati OCDE relativi al 2015, personale militare escluso):

paese	occupati nella PA (migliaia)	occupati nella PA per 1000 ab.
Italia	3.055	48.9
Francia	5.530	83.2
Germania	4.262	52.5
UK	5.076	78.0
Svezia	1.383	141.1
USA	22.771	70.9
Spagna	2.805	60.5
Grecia	650	56.5

2. Questo dato potrebbe essere influenzato dal diverso grado di esternalizzazione di alcune mansioni (in Germania, per esempio, il personale sanitario ha un contratto di tipo privatistico), ma non è così, come vediamo dalla tabella che segue (di fonte BIT e ONU, 2015), che si riferisce agli addetti totali, pubblici e privati, impiegati nei settori dei servizi pubblici (fornitura di gas, elettricità e acqua, fognature e nettezza urbana, pubblica amministrazione e personale civile della difesa, istruzione, sanità e pubblica assistenza):

paese	occupati nella produzione di servizi pubblici (migliaia)	occupati nella produzione di servizi pubblici per 1000 ab.
Italia	4.950	81.0
Francia	8.664	133.3
Germania	11.070	134.0
UK	9.674	151.5
Svezia	1.652	170.3
USA	58.507	179.9
Spagna	4.172	88.4
Grecia	870	78.2

Il dato per gli USA si riferisce a un aggregato leggermente diverso, dato che ovviamente gli USA non seguono la metodologia standardizzata EUROSTAT; ma è evidente come esso smentisca l'idea che le economie che crescono di più sono quelle in cui il ruolo dello Stato è più piccolo.

3. I paesi che hanno un tasso di disoccupazione più basso del nostro devono questo risultato a una maggiore occupazione nella produzione di servizi pubblici, come risulta dalla tabella che segue (dati come da tabelle precedenti ed EUROSTAT):

Paese	Tasso disoccupazione (2017)	Tasso di disoccupazione (2017) che si avrebbe se il numero di addetti alla produzione di servizi pubblici per 1000 abitanti fosse lo stesso dell'Italia
Italia	11.7%	11.7%
Francia	10.1%	21.8%
Germania	4.1%	14.6%
Regno Unito	4.8%	18.5%

4. L'ultima tabelle ci dice che è illusorio pensare di ottenere un livello accettabile di occupazione senza espandere la produzione di servizi pubblici (e quindi l'occupazione pubblica e/o la spesa ad essi destinati). Ottenere il tasso di disoccupazione della Germania o del Regno Unito operando solo sugli altri settori (servizi privati, servizi finanziari, agricoltura e industria) richiederebbe una loro espansione fino a far loro raggiungere un peso molto superiore a quello di quei paesi.

5. Va inoltre considerato che uno sviluppo adeguato del settore pubblico è una condizione necessaria per un buon funzionamento del settore privato, e i dati citati suggeriscono come in Italia questo sviluppo non sia adeguato. Fra il 2006 e il 2016 le economie di Francia, Spagna, Germania e Regno Unito (misurate dall'andamento del PIL pro capite a prezzi costanti e tenendo conto del potere di acquisto) sono cresciute; quella dell'Italia si è contratta del 5.8%. È difficile pensare che la crescita anomala e il peso anormalmente basso della produzione di servizi pubblici del nostro paese non siano collegati fra di loro, anche se ovviamente la nostra decrescita ha avuto anche altre cause. Vedere l'Appendice II per informazioni specifiche per Sanità e Università.

6. L'anomalia della Pubblica Amministrazione italiana è alla base di un apparente paradosso molto preoccupante, e cioè il fatto che l'Italia è fra i paesi OCDE ai primissimi posti per percentuale di laureati disoccupati, nonostante sia all'ultimo posto per percentuale di laureati sulla popolazione. Questo dato si spiega appunto con l'atrofia della pubblica amministrazione, che in un paese sviluppato è uno dei principali datori di lavoro per i laureati, molto probabilmente il principale. Senza un'espansione del settore pubblico le uniche soluzioni del paradosso, entrambe assai poco auspicabili, sono un'ulteriore riduzione del numero di laureati o un ulteriore aumento della loro emigrazione.

7. La conclusione fin qui è che è necessario un piano straordinario di espansione dell'occupazione nella produzione di servizi pubblici. Stabilita questa necessità si pongono subito tre domande, e cioè le dimensioni dell'intervento, come realizzarlo, e come finanziarlo. Su questi punti riassumiamo qui sotto, molto brevemente, i suggerimenti frutto della nostra elaborazione.

8. Il numero di persone da assumere dipenderà dalle esigenze effettive, dalla retribuzione da assegnare ai nuovi assunti e dalle risorse disponibili. La nostra valutazione è che dovrebbe -e potrebbe- essere assunto circa un milione di nuovi addetti, anche in più *tranches* ma in aggiunta rispetto a quanti andranno assunti per mantenere il livello occupazionale attuale.

9. Dove e come assumere? È essenziale che le assunzioni vengano fatte là dove esse effettivamente servono; il nostro suggerimento è che vengano assegnate sulla base di progetti presentati dai diversi enti ed uffici, e valutati tecnicamente e in concorrenza fra loro sulla base di criteri come l'attivazione economica che possono produrre, la sostituzione delle importazioni o l'aumento delle esportazioni (compreso il turismo) che consentono, la disponibilità di personale disoccupato qualificabile on the job, e altri.

10. Finanziamento della proposta. L'Italia dispone di un bacino di risorse inutilizzate di enorme ampiezza, e cioè la ricchezza finanziaria dei suoi cittadini. Quella legale e censita ammonta a circa 4400 miliardi; l'assunzione di un milione (circa) di persone potrebbe quindi essere consentita da un'imposta su di essa con un'aliquota media (ma sarebbe preferibile fissare una quota esente significativa e aliquote progressive) dell'ordine (circa) dello 0.5 per cento, pari a circa 22 miliardi (si veda l'Appendice III). Molta letteratura, e un'indagine sul campo svolta dal nostro gruppo¹, suggeriscono che questa imposta sarebbe probabilmente ritenuta accettabile se presentata, correttamente, come necessaria per affrontare il problema, universalmente sentito, della disoccupazione giovanile. Una variante potrebbe essere di offrire la possibilità di rifiutare, su domanda, il pagamento dell'imposta, ma anche di accettare, su domanda, un'aliquota superiore. La letteratura teorica suggerisce che l'effetto della seconda clausola potrebbe superare quella della prima, e gli effetti in termini di consenso sarebbero notevoli. Questo comunque andrebbe valutato con indagini ad hoc. Si noti che la dimensione contenuta dell'imposta ne consente la copertura da parte del contribuente attingendo alla riserva di liquidità normalmente detenuta.

11. L'imposta sulla ricchezza finanziaria avrebbe costi di esazioni praticamente nulli per l'amministrazione, e completamente nulli per il contribuente; e sappiamo che i costi di esazione sono una componente molto importante del malcontento verso il pagamento di tributi. La trasformazione di ricchezza in reddito avrebbe inoltre un effetto positivo sulla domanda interna (il che consentirebbe probabilmente la sua abolizione dopo 3-5 anni, grazie agli effetti moltiplicativi e al conseguente aumento delle entrate ordinarie, come indicato nell'Appendice I), e ridurrebbe *ipso facto* il rapporto debito/pil.

12. A differenza di quanto ai punti 8 e 9, la proposta contenuta nei punti 10 e 11 non è essenziale alla realizzazione del progetto; nel senso che anche altri sistemi di finanziamento del progetto sono possibili se ritenuti preferibili. Noi proponiamo una modesta imposta sui patrimoni finanziari perché ci sembra il sistema più praticabile e meno costoso.

13. Come procedere. Riteniamo che l'Amministrazione dovrebbe "istruire la pratica" di quanto sopra, elaborare cioè un piano di fattibilità del progetto qui suggerito, o di sue varianti. I costi per effettuare ciò sono presumibilmente molto bassi, e i vantaggi possono essere molto significativi.

¹ Il rapporto è scaricabile dal sito <http://polis.unipmn.it/index.php?autore=Bianco.Maria+Luisa&collana=13&cosa=ricerca%2Cpolis>

Appendice I – Ipotesi sugli effetti moltiplicativi dell'assunzione di nuovi dipendenti per un costo totale pari a 22 miliardi di euro

Il moltiplicatore stimato dalla Banca d'Italia è compreso tra i valori 1,4 e 1,6. Per semplicità possiamo assumere il valore intermedio di 1,5*.

Su una spesa iniziale di 29² miliardi avremmo un aumento del reddito di 43,5 miliardi (pari al 2,38% del PIL), con un aumento del gettito fiscale e parafiscale di 18,5 miliardi. Se queste maggiori entrate andassero a ridurre il debito pubblico, il rapporto debito/PIL** si gioverebbe sia dell'aumento del denominatore sia di una riduzione del numeratore***. Se invece la parte strettamente fiscale (10,17 miliardi, provenienti da IRPF e IVA****) di queste maggiori entrate andasse a finanziare nuove opere pubbliche, l'aumento del PIL dovrebbe essere maggiorato degli effetti moltiplicativi (15,25 miliardi) anche di questa ulteriore spesa, per un totale di 58,75 miliardi (pari al 3,2% del PIL).

Se il piano di assunzione dovesse essere realizzato in più anni, sia la spesa iniziale sia l'aumento del reddito sarebbero divisi proporzionalmente per il numero di anni. Se questi fossero – per esempio – 4, avremmo una spesa annua di €7,25 miliardi e un aumento del reddito annuo di 10,87 miliardi.

Essendo quello del moltiplicatore un modello di breve periodo, va considerato costante lo stock di capitale e dobbiamo dunque limitare il calcolo degli effetti del provvedimento a quelli sopra elencati. Passando invece dal breve al medio periodo, come sarebbe corretto, dato che si parla di effetti su più anni, è probabile che, calcolando gli effetti di attivazione del moltiplicatore (moltiplicatore + acceleratore) sugli investimenti privati, avremmo aumenti di reddito ben maggiori. Difficili però da quantificare, poiché occorrerebbe fare delle ipotesi sui coefficienti di adeguamento dello stock di capitale da parte degli imprenditori, determinati sia dalle loro aspettative sia dalla competitività del made in Italy.

Qualora questi effetti congiunti arrivassero a far crescere il PIL di 68,3 miliardi di euro (+3,73%), tale aumento produrrebbe a sua volta un aumento del gettito fiscale pari a 29 milioni, e dunque il provvedimento da quel momento in poi pagherebbe da sé il costo dei nuovi assunti.

*Dati ISTAT: III trimestre 2018, Data di pubblicazione: 07 gennaio 2019

- ! PIL 2018 = 1.830 miliardi
- ! Propensione al risparmio delle famiglie = 0,83
- ! Import 2018 = 425 miliardi
- ! Propensione nazionale all'importazione = pmm = m = 0,232
- ! Propensione al consumo delle famiglie = pmc = c = 0,917
- ! Pressione fiscale (imposte, tasse, tributi e contributi previdenziali sul Pil) = 42,5%, dunque $T/Y = t = 0,425$

** 2.317 miliardi /1830 miliardi = 1,266

*** Ceteris paribus: $2.316,83/1.873,5 = 1,237$ con una riduzione del 2,3%

**** L'Irpef e l'Iva hanno fornito, nel 2017, un gettito di 278,44 miliardi di euro, pari al 55,4% del totale.

²In questa appendice utilizziamo l'aliquota fiscale media; occorre quindi considerare la retribuzione lorda dei nuovi assunti (*29.000).

Appendice II – Alcuni dati di dettaglio sull'occupazione nella Pubblica Amministrazione.

La lente di ingrandimento è posta sulla Sanità, fondamentale per il benessere; sull'Università, fondamentale per il futuro della società, con lo sviluppo qualitativo (capitale umano) e quantitativo (ricerca e innovazione).

Particolarmente significativa, soprattutto qualitativamente, la diminuzione dei dipendenti del Servizio Sanitario Nazionale, di cui nel 2018 si è celebrata, con giusta enfasi, l'istituzione 40 anni prima.

In termini comparativi, la pubblicazione³ dell'OECD *Health at a Glance: Europe 2018*, mostra alla Figura 5.3 a p. 135 che la spesa (pubblica e privata) per la salute in Italia è al di sotto della media europea.

Il nostro sistema sanitario, in cui la componente di spesa pubblica è così importante, riesce ad assicurare risultati eccellenti nonostante il calo di occupazione e quindi di spesa qualificata. Intervistando gli operatori sul territorio, la carenza di personale risulta drammatica.

La carenza di personale in alcune Regioni, anche particolarmente grandi, come Campania, Lazio, Puglia e Sicilia, è molto più che evidente.

Considerando la dinamica nel tempo, dal 2001 i medici sono rimasti quasi costanti (leggera diminuzione da 112.500 a 110.500) mentre il restante personale è diminuito del 6,5% (da 575.800 a 538.000). Ora però si sta per affrontare l'emergenza dei 6/7000 pensionamenti per anno dei medici per molti anni⁴. Ciò deriva dall'eccezionale addensamento di medici nati tra il 1950 e il 1960 frutto delle assunzioni dei primi dieci anni di vita del SSN (dal dicembre 1978).

Gli effetti sulla carenza di medici nel SSN sono ben evidenti e pongono anche problemi per le Scuole di medicina.

Anche particolarmente significativa, soprattutto qualitativamente, la diminuzione dei dipendenti del Sistema Universitario, personale docente e non docente: dai 120 mila circa del 2008 (ultimo anno in cui si registrò un incremento) ai 97 mila circa nel 2016.

Ciò è molto grave perché si riduce la capacità di incrementare il capitale sociale della nazione; capitale che si fonda in gran parte sulla conoscenza. Allo stesso modo si riduce la capacità di fare ricerca, fondamentale di fronte al cambiamento sociale e tecnologico in accelerazione progressiva in questi anni.

La gravità del dato è avvalorata da un confronto internazionale tratto dalla pubblicazione⁵ dell'OECD, *Education at a Glance: Europe 2018*. A p. 261, la Figura C2.2, è impietosa nell'indicare la posizione dell'Italia: ci collochiamo al 26° posto tra i 29 paesi più progrediti in analisi per la spesa dedicata alla formazione universitaria.

³Online a <http://www.oecd.org/health/health-at-a-glance-europe-23056088.htm>

⁴Fonte "LA PROGRAMMAZIONE DEL FABBISOGNO DI PERSONALE MEDICO, PROIEZIONI PER IL PERIODO 2018-2025; CURVE DI PENSIONAMENTO E FABBISOGNI SPECIALISTICI" delle Associazioni Medici Dirigenti ANAAO-ASSOMED, online <https://www.quotidianosanita.it/allegati/allegato8665268.pdf>

⁵online a <http://www.oecd.org/education/education-at-a-glance/>

Appendice III - Il finanziamento del piano di assunzioni

1. Assunzioni e dati di base. Assumiamo come stipendio quello di ingresso di un insegnante di scuola media inferiore, cioè €21.000 lordi. L'Irpef è 5070, i contributi a carico del datore di lavoro 8164, quindi il costo per lo stato è di € 24.100 (stipendio lordo+contributi-irpef).

Non consideriamo gli effetti di attivazione; ha però senso contare il rientro dovuto all'IVA. Assumiamo una propensione al consumo media arrotondata del 90%, che l'IVA media sia del 18%, e che l'evasione sia quella media (1/4). Quindi il gettito iva è $17.315 \cdot 0,9 \cdot 0,135 = 2104$. Il costo per lo stato è allora $24.100 - 2104 = €21.996$ arrotondato a 22.000. La ricchezza finanziaria è 4406 miliardi.

2. Calcolo dell'aliquota media. Abbiamo la seguente equazione per l'aliquota media (dove N è il numero di addetti):

$$(1) T = N \cdot 22.000 / 4.406.000.000.000$$

Tuttavia bisogna aggiungere il mancato introito dell'imposta di bollo (2 per mille), quindi il costo diventa $N \cdot 22.000 \cdot 1,002$, cioè $N \cdot 22.044$, da cui

$$(2) T = N \cdot 22.044 / 4.406.000.000.000$$

per avere $N = 1.000.000$ occorre allora un'aliquota media del 5 per mille (più esattamente, 5,003).

3. Distribuzione della ricchezza, 1. Gli ultimi dati BdI sulla distribuzione della ricchezza risalgono -stranamente- al 2010. Riguardano la ricchezza totale; assumo inevitabilmente che quella finanziaria abbia la stessa distribuzione. (Nel 2018 sono comparsi i dati BdI, relativi al 2016, sulla distribuzione per decili della *ricchezza netta* con esclusione dei *fondi assicurativi*; abbiamo ritenuto che il vantaggio in termini temporali di usare questa proxy fosse più che annullato dalla ambiguità dell'aggregato relativamente ai nostri fini - vedi par.6).

La tabella 1 (*Credit Suisse Global Wealth Databook 2018*, basato su dati BdI e riferita al 2010) riporta la ricchezza (in %) per decili della popolazione. I dati si riferiscono alle *famiglie* (erano 25.494.000 nel 2017, stimiamo siano 26.000.000 nel 2018, quindi 2.600.000 per decile). *Terza riga, miliardi di euro; quarta, euro.*

Tabella 1

decili→ ricchezza↓	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
quota di ricchezza del decile	-0,1	0,2	0,9	3,1	5,3	7,1	9,1	11,8	16,9	45,7
ricchezza finanziaria del decile	-4,4	8,8	39,6	136,6	235,5	312,8	400,9	519,9	744,6	2013,5
ricchezza finanziaria media del decile	-1692	3385	15231	52538	90577	120.308	154.192	199.961	286.384	774.423

4. Distribuzione della ricchezza,2. La stessa fonte della tabella 1 presenta anche dei dati sulla distribuzione della ricchezza totale *per adulto*, riferita al 2018 (tabella 2). Considerare come unità

gli adulti crea dei problemi (per es., con una quota esente di €90.000 un adulto che abbia una ricchezza di 90.000 non pagherebbe niente, ma lo stesso varrebbe per una famiglia di 2 adulti con una ricchezza di €180.000. Una famiglia con un adulto e un minore e una ricchezza di €180.000, presumibilmente in condizioni peggiori della precedente, pagherebbe invece l'imposta su €90.000). I dati sono quindi stati riportati alle famiglie. Ciò ha richiesto un'altra assunzione forte, vale a dire che l'ampiezza media della famiglia sia la stessa per tutti i decili⁶.

Tabella 2

decili→ ricchezza↓	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
quota di ricchezza del decile	0,4	0,8	1,5	2,1	3,1	4,5	6,6	9,1	15,8	56,1
ricchezza finanziaria del decile	1,6	35,2	66,1	92,5	136,6	198,3	290,8	400,9	696,1	2471,8
ricchezza finanziaria media del decile (adulti)	4139	8277	15543	21751	32121	46629	68380	94270	163.684	581.231
idem (famiglia)	6769	13538	25423	35577	52538	76269	111.846	154.192	267.731	950.692

5. Aliquota e quota esente. Fortunatamente le elaborazioni condotte sulla tabella 1 e quelle condotte sulla tabella 2 danno esiti simili.

Con i dati della tabella 1, ponendo una quota esente di 90000 (e escludendo il 5° decile) abbiamo che gli imponibili totali sono (in miliardi):

6° decile 78,7
 7° decile 166,8
 8° decile 285,8
 9° decile 510,5
 10° decile 1779,4

I 22 miliardi necessari per assumere 1.000.000 di persone potrebbero essere ottenuti con una quota esente di €90.000 per famiglia e un'aliquota unica dello 0.78%. (Per fare un esempio: chi avesse €100.000 di ricchezza pagherebbe €78).

Con i dati della tabella 2 (ultima riga), se poniamo di nuovo la soglia di esenzione a 90.000 abbiamo i seguenti imponibili totali (in miliardi)

7° decile 56,80
 8° decile 166,90
 9° decile 462,10
 10° decile 2237,80

e i 22 miliardi necessari implicano un'aliquota media dello 0,75%, molto simile alla precedente. Una persona con una ricchezza di €100.000 pagherebbe €75.

6. Note. Abbiamo scelto una quota esente di €90.000 per comodità di calcolo (si escludono i primi 5 decili nella tabella 1). Ovviamente sono possibili infiniti altri scenari in funzione delle *aliquote* (e

⁶ Esistono però dati che consentono, in elaborazioni più accurate e qui non necessarie, di correggere almeno in parte questa assunzione.

dei relativi scaglioni), del *costo unitario*, del *numero di assunti* e della *quota esente*. I dati presentati sono ancora generici (per es. non si sono considerate le esenzioni e le maggiorazioni irpef, le differenze di ampiezza familiare, i costi connessi all'attivazione di un posto di lavoro⁷, ecc.). Tuttavia i microdati necessari per un calcolo più preciso sono nella disponibilità del governo, casomai la politica venisse implementata; date le assunzioni che è stato inevitabile fare non mi sembra necessario elaborare ulteriori scenari. Comunque il costo di assumere per esempio 800.000 addetti anziché 1 milione implica un'aliquota pari a 4/5 di quella precedente (6,24 per mille con i dati della tabella 1), e così via. Analogamente, un costo unitario maggiorato (per es.) del 3% (per esempio per includere le spese connesse al posto di lavoro) implica che l'aliquota cresca del 3%, passando (tabella 1) all'8,03 per mille.

Dal nostro punto di vista le elaborazioni precedenti sono molto conservative, per tre motivi:

- a) la ricchezza finanziaria è più concentrata di quella totale, su cui sono basate le elaborazioni;
- b) la concentrazione della ricchezza finanziaria è probabilmente cresciuta durante il decennio della crisi⁸;
- d) esiste una relazione diretta fra ampiezza delle famiglie e povertà, e quindi *arguably* le famiglie più ricche sono anche meno numerose. Ne segue che il rapporto (per esempio) fra decimo e secondo decile *aumenta* se si considerano gli individui anziché le famiglie.
- e) anche se destinata ad amministrazioni separate, una parte dei contributi obbligatori a carico del datore di lavoro può essere considerata una riduzione di costo, in quanto l'assunzione di un lavoratore aggiuntivo comporta un costo marginale per gli erogatori dei servizi relativi nullo o comunque più basso del contributo versato a seguito della sua assunzione: è il caso per esempio dei contributi INAIL.

Sono quindi probabilmente plausibili un innalzamento della quota esente e/o una riduzione delle aliquote. Ne segue che a dispetto della rozzezza delle elaborazioni possiamo considerare le aliquote proposte come aliquote massime con una certa fiducia.

Le aliquote considerate sono inferiori al rendimento medio obbligazionario (1%, e quindi *a fortiori* di quello azionario); lo stock di ricchezza (in media) molto probabilmente non sarebbe consumato, dato che la perdita riguarderebbe solo i depositi non fruttiferi e i titoli di stato a breve, che hanno un peso limitato nei portafogli dei decili interessati. Naturalmente i dati sono esposti alla fluttuazione dei valori di mercato, il che rende tutte le considerazioni precedenti provvisorie; ma questo vale per qualsiasi previsione di politica economica.

7. Problemi. Da 1/5 a 1/4 della ricchezza finanziaria è costituito da strumenti assicurativi, di fatto difficilmente smobilitabili, anche se più facilmente della ricchezza immobiliare. Tuttavia il problema dovrebbe essere molto ridimensionato dalla quota esente. Chi abbia per es. 100.000 di fondi assicurativi è molto difficile che non disponga della liquidità sufficiente a pagare €78 in un anno.

Un altro problema è costituito dall'inflazione. Questa svaluta la ricchezza finanziaria (soprattutto delle fasce più deboli, dato che di solito *ceteris paribus* i titoli azionari non si svalutano); d'altra parte l'inflazione abbassa il rapporto debito/pil e dà quindi più spazio fiscale (senza contare il *fiscal drag*). Comunque, un'inflazione bassa avrebbe effetti solo marginali: se fosse dell'1%, lo stock di ricchezza si svalutasse interamente, e il costo unitario fosse indicizzato a 22.264, 1 milione di addetti implicherebbero un'aliquota media del 5,1‰ (sulla base della tabella 1) anziché del 5‰. D'altra parte, in realtà la ricchezza finanziaria delle famiglie sembra piuttosto crescere che non calare in funzione dell'inflazione.

⁷Si tratta ovviamente di costi marginali, in molti casi possono essere considerati nulli.

⁸Non si arresta l'aumento delle ricchezze delle famiglie italiane servite dalle private banks. In base all'edizione 2018 dell'indagine di Magstat Consulting sul private banking in Italia i patrimoni (assets finanziari totali) detenuti dagli operatori specializzati sulle gestioni per i Paperoni sono cresciuti da 869,5 miliardi di euro di fine 2016 a 912,5 miliardi di fine 2017, con un incremento di 43 miliardi di euro, pari allo 4,9%. Negli ultimi cinque anni l'aumento è stato pari a 263,9 miliardi: da 648,6 miliardi di fine 2012 a 912,5 miliardi di fine 2017". (Milano Finanza, 17 luglio 2018).

Naturalmente livelli elevati di inflazione (soprattutto se accompagnati da recessione) manderebbero l'intero sistema a pallino, così come un crollo del valore dello stock di ricchezza, e allora diventerebbero plausibili e necessari interventi di emergenza ben più drastici: non ha senso quindi occuparsene qui.